

Contrasti nel blocco di centro-destra a Strasburgo

Cade la proposta Veil?

Litigio tra dc e liberali

Posizioni diverse emerse nel corso di due separate conferenze stampa — Difficili i rapporti tra i due gruppi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Non hanno ancora finito di cantare vittoria per il risultato del 10 giugno, e già i gruppi europei del centro moderato, dc e liberali, cominciano a litigare tra loro sulla elezione del nuovo presidente del Parlamento europeo, contestando sia gli uni che gli altri la candidatura della francese Simone Veil, presentata in comune poche ore dopo il voto. In casa dc, poi, la rissa tra olandesi e tedeschi sulla elezione dell'ex-nazista E. Edgar Jahn nella lista della CDU è già venuta clamorosamente alla luce.

I contrasti nel massiccio blocco che occuperà l'ala di centro destra della nuova assemblea di Strasburgo, si sono rivelati pubblicamente ieri mattina nel corso di due conferenze stampa quasi contemporanee del PPE e dei liberali. Per i democristiani, ha parlato alla stampa il belga Leo Tindemans, una delle «stelle» del PPE in seguito alla grossa affermazione nazionale — quasi un milione di voti di preferenza nelle Fiandre e a Bruxelles — che ne ha ravvivato gli appetiti europei. Proprio ieri, infatti, alcuni giornali belgi gli attribuivano il desiderio di tentare la scalata alla presidenza del parlamento di Strasburgo. E' vero che esiste un impegno dc ad appoggiare una candidatura liberale dopo le due presidenze di Emilio Colombo. D'altronde, il democristiano francese Lecanuet, se sarà scelto dalle elezioni europee, ha dichiarato alla televisione francese il sostegno del suo gruppo alla candidatura Veil.

Ma Tindemans è apparso meno che tiepido su tale candidatura. Dopo avere smentito di puntare personalmente alla presidenza di Strasburgo, il capo del PPE ha smentito anche che esista un accordo su Simone Veil tra il suo gruppo e quello liberale. «Della presidenza non abbiamo ancora neppure parlato. Ne discuterà il gruppo parlamentare». Come mai allora il capogruppo liberale Pintat aveva già potuto annunciare ufficialmente alla stampa, nella notte tra domenica e lunedì, l'accordo concluso con i liberali e i conservatori sulla candidatura Veil? E come mai Lecanuet ha confermato questo accordo? «Anch'io ho visto Lecanuet in TV — ha risposto Tindemans — ma confesso di essere rimasto un po' sorpreso di vedere avanzare così precipitosamente una candidatura di cui nel gruppo si era appena accennato...». Il disaccordo è chiaro, e si capisce il perché: i dc si ritrovano con alcuni notabili da sistemare, in particolare gli italiani Rumor e Colombo, e non vogliono impegnarsi pubblicamente prima di averli collocati.

Ma anche in casa liberale c'è chi contende poco cavalleresamente la prestigiosa carica europea a madame Veil, che per alterna ha già lasciato il suo posto di ministro in Francia. In un'altra sala del centro stampa di Bruxelles, il battagliero Gaston Thorn, presidente della federazione dei liberali europei, primo ministro dimissionario del Granducato del Lussemburgo, parlando contemporaneamente a Tindemans, affermava: «Se non tornerò a fare il primo ministro nel mio paese mi dedicherò all'Europa», e aggiungeva per non lasciare dubbi di essere comunque «personalmente contrario ad un presidente che non abbia precedenti esperienze parlamentari»: frecciata inequivocabile contro madame Veil, diventata ministro nel governo Barre senza passare per il parlamento.

Insomma, la candidatura dell'ex-ministro della Sanità francese rischia di essere già bruciata dai dissidi interni di chi dovrebbe sostenerla. Come mai allora Giscard d'Estaing si è affrettato ad accettare le sue dimissioni dal governo, mentre ha respinto quelle degli altri due ministri eletti nelle liste dell'UDF, Mehaugier e Deniau? La risposta andrebbe cercata secondo voci che circolano a Bruxelles, in un accordo con il cancelliere tedesco Schmidt, che avrebbe promesso l'appoggio del socialdemocratico tedesco a Simone Veil. Se i rapporti fra i due

gruppi che dovrebbero rappresentare il nerbo del centro destra europeo si presentano dunque tutt'altro che idilliaci all'indomani del voto, all'interno del PPE le cose non vanno meglio. Alla presidenza della conferenza stampa di ieri, alla quale sedevano i massimi esponenti dei partiti dc europei (Piccoli per l'Italia) si è subito notata l'assenza del rappresentante del CDA olandese, il capitolista, Bouke Beumer, come si sa, ha dichiarato di non voler sedere nello stesso gruppo con l'ex-nazista Jahn. Chi sceglierà, Beumer o Jahn? è stato chiesto a Tindemans. Freddissimo, il presidente del PPE ha risposto

che la decisione spetterà al gruppo parlamentare nella sua riunione del 9 e 10 luglio a Lussemburgo. I giornalisti allora hanno girato la domanda al capogruppo della CDU, Egon Klepsch. Dopo essersi un po' schermito, Klepsch si è lasciato andare all'irritazione: «Jahn — ha detto — respinge le accuse e si è dichiarato disposto a mettere a disposizione tutti i documenti sul suo passato... Ma attenzione: molti in quei tempi hanno fatto affermazioni che oggi non ripeterebbero, e ne conosco parecchi anche in altri gruppi parlamentari».

Vera Vegetti



Lo scherzo di Trudeau

La sconfitta elettorale non ha fatto perdere il buonumore all'ex primo ministro canadese Pierre Trudeau, ora leader dell'opposizione. Di fronte ai fotografi, Trudeau ha assunto un finto atteggiamento di disperazione, nascondendo con la mano la targhetta apposta al suo ufficio con il suo nome e la qualifica di primo ministro. Aveva dimenticato di farla togliere dopo che al suo posto è stato nominato il leader conservatore Joe Clark.

Gli incontri al vertice di Margaret Thatcher

I conservatori britannici davanti al «mostro» Europa

Il primo ministro vede oggi Andreotti, dopo l'incontro con Schmidt e Giscard - Bilancio comunitario e problemi dell'energia i due nodi più difficili

Dal corrispondente

LONDRA — La CEE, per l'inglese medio, è sempre stata un «mostro». E, come dimostrano i due terzi di astensioni dal voto dell'altra settimana, il fantasma non si è ancora dileguato. Nella immaginazione popolare (che i fogli di massa ipocritamente pretendono di «riflettere») ma attivamente «controllata», persistono le montagne di burro, i laghi di vino, il volto anonimo dei tecnocrati di Bruxelles, le quote esose di affiliazione ad un «cubo» da cui ricaveranno soltanto disposizioni lesive della sovranità nazionale. Il quadro è distorto, fino al punto dello sciovinismo più smaccato. Ma l'esagerazione è frutto diretto di una propaganda avversa pluridecennale, che ha fatto del «mostro» europeo, in diversa misura, un po' tutti i centri d'opinione. Laboristi e sindacati, almeno in parte, continuano a pronunciare un «ostinato no». Il «sì» deciso, ora ammutolito, viene solo dai liberali che, al tirare delle somme, si sono trovati ingiustamente esclusi dall'euro-parlamento. Quanto ai conservatori, l'intenzione è quella di rilanciare autorità e prestigio britannici sul continente rafforzando la voce diplomatico-negoziale. Cavalcare la tigre del dissenso anti-CEE diventa funzionale per accreditarsi in patria e al tavolo della trattativa.

La signora Thatcher ha già incontrato i maggiori leaders della Comunità: il cancelliere tedesco Schmidt subito dopo le elezioni, e poi i due presidenti della Comunità, il francese Giscard d'Estaing e il belga Leo Tindemans. In sintesi, il triangolo delle visite presenta una gamma di «novità» e di punti di contatto significativi accanto ad una circolazione di interessi che già prelude ad contraddizioni di fondo, e possibilità di scontro, in sede collegiale. Malgrado il

diverso orientamento generale, buona parte del momento l'intesa colla Germania e da qui potrebbe derivare per la Gran Bretagna un appoggio sul piano della riforma del CAP, la tanto dibattuta politica agricola comunitaria. Paralelamente, si mantiene l'approccio anglo-francese circa l'organizzazione e le finalità delle istituzioni comunitarie ma non l'atteggiamento di «non allineamento» che si presenta sempre più evidente. I problemi specifici (finanze, e-

nergia) e, meno che mai, trovare una zona d'accordo.

Coll'Italia il tramite è più diretto e certe analogie nella situazione economica dei due paesi fanno sì che — dal punto di vista inglese — più precisa si faccia la ricerca di sostegno e di azione comune verso la eventuale modifica di quei regolamenti che sempre più onerosi si prospettano per entrambi. La scadenza più vicina è al vertice ministeriale della CEE a Strasburgo il 21-22 giugno.

Polemiche anosse

L'argomento che maggiormente preme a Londra è quello dei contributi britannici al bilancio comunitario. Si tratta di un tema che, sulla scena inglese, suscita polemiche e controverse ormai da anni. Cavalla di battaglia degli anti-MSC laboristi, fino a ieri, è prontamente diventato arma di pari taglio anche in mano dei conservatori, indipendentemente dalla propensione più o meno «europea» di questo o del precedente governo. Il bilancio esborisindennizzi dice che la Gran Bretagna paga quest'anno 950 milioni (in un'unità di conto) e che l'erogazione è destinata a salire a un miliardo e mezzo nel 1980. All'ultima riunione dei ministri delle finanze, il 14 maggio scorso a Bruxelles, il cancelliere dello scacchiere, Sir Geoffrey Howe, ha definito una situazione «talmente insoddisfacente, inaccettabile». Nella scala delle grandezze economiche

siamo al terzo ultimo posto in Europa — rilevano i commentatori londinesi — eppure rischiamo di pagare più della Germania. La legislazione del contributo è dovuta al fatto che il Regno Unito versa molto per il CAP ma, date le dimensioni e configurazioni particolari dell'agricoltura britannica, riceve ben poco in cambio. Il governo conservatore è determinato a cambiare e sta sollecitando comprensione e aiuti, in questo caso, contro le resistenze che si riassumono nell'atteggiamento francese. Londra vuole mettere la questione all'ordine del giorno del vertice ministeriale, fra una settimana, con assoluta priorità. La Francia, presidente di turno della CEE, intende invece spingere al primo posto dell'agenda dei lavori l'attentato spinoso problema della politica energetica comunitaria relegando in seconda linea i trasferimenti di bilancio e l'armonizzazione economica dei 9.

Botta e risposta

Di questa botta e risposta anglo-francese, le fonti d'oltre-Manica privilegiano naturalmente la rivendicazione, che appare legittima, dell'eccessiva «aliquota finanziaria» per il mantenimento di strutture comunitarie per le quali si è sempre stata difesa e protetta l'agricoltura francese. Esempio di esaltazione rispettiva del proprio «interesse particolare» da parte

di dover «mettere in comune» il tanto prezioso petrolio del Mare del Nord. C'è da domandarsi se si tratti di semplice «egoismo» nazionalistico dell'Inghilterra che fa da contraltare alla mentalità corporativa sulla quale si è sempre stata difesa e protetta l'agricoltura francese. Esempio di esaltazione rispettiva del proprio «interesse particolare» da parte

di due governi non a caso accomunati («Europa delle patrie» o raggruppamento di stati autonomi) da una visione associativa pressoché simile? Un richiamo, questo, che fa meditare sul tipo di Comunità (di forza e qualità politica ridotta, ma aperta ad ogni genere di rivendicazioni e contrasti settoriali) a cui sembra guardare quel «blocco moderato» emerso dalle recenti euro-elezioni. Ad un nome ravvicinato, il potenziale «blocco» rivela un fattore di coesione molto più basso e motivazioni concorrenti più acute e logoranti di quel che la sua propaganda sulla cosiddetta «svolta a destra» vorrebbe far credere.

Ma c'è da chiedersi altro. Cosa sta dietro quei giacimenti sotterranei «tutti inglesi» (quali potenze economiche corporative su scala multinazionale li controllano) che la retorica nazionale è intesa a salvaguardare, come ricchezza inalienabile, dal paventato abbraccio continentale? Di che portata è lo spirito di collaborazione (o la riserva mentale) che la Gran Bretagna reca al compito di ridefinire una strategia energetica comune la cui drammatica urgenza è sottolineata dal nesso fra rincaro dei carburanti e recrudescenza inflazionistica? Su questo versante si arriva ai nodi di fondo della Comunità di domani. Davanti cioè alle pressanti esigenze di programmazione e armonizzazione (ricoverazione produttiva, rafforzamento dell'occupazione, risorse delle regioni, unificazione monetaria). Ci imbattono anche, immediatamente, negli ostacoli diretti e indiretti, nelle vischiosità nazionalistiche o nei taciti veti dei grandi centri economici, che ad un certo punto di sviluppo strutturale e istituzionale ancora si frappongono. E questo è il vero test, il banco di collaudo, dell'Europa politica rafforzata dal primo parlamento elettivo del 9 paesi.

Antonio Bronda

Conferenza stampa di Stane Dolanc a Belgrado

Gli incarichi nella presidenza jugoslava

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il Comitato Centrale della Lega dei comunisti — nella sua prossima riunione — nel corso di una conferenza stampa dallo stesso Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega, il quale ha dichiarato di non essersi dimesso dall'incarico di segretario della presidenza, ma di aver chiesto di essere sostituito dopo otto anni per potersi dedicare ad altri compiti.

Dolanc ha affermato che sulla sua sostituzione sono state imposte molte speculazioni, ma che in realtà in seno alla presidenza della Lega non c'è mai stata una riunione unitaria, ed ha aggiunto, per quanto lo riguarda, di non avere oggi più o meno potere di prima, perché nessuno detiene il potere, ed in seno alla Lega non c'è mai stata una riunione unitaria. Il suo sostituto, Andrej Marinc, attualmente

vice-presidente del governo federale. Queste notizie sono state fornite al corrispondente del centro di Belgrado da un altro membro del comitato centrale, Stane Dolanc, che ha dichiarato di non essersi dimesso dall'incarico di segretario della presidenza, ma di aver chiesto di essere sostituito dopo otto anni per potersi dedicare ad altri compiti.

Durante due ore di colloquio con i giornalisti, il dirigente comunista ha affrontato anche i principali problemi di politica estera. Ha confermato il giudizio positivo sul viaggio di Tito nell'Unione Sovietica ed ha detto che anche i rapporti con gli Stati Uniti sono molto buoni. Per quanto riguarda i non allineati, Dolanc ha ribadito le posizioni jugoslave affermando che a Colombo non si potevano prendere decisioni sulla rappresentanza della Cambogia e sulla richiesta di sospensione dell'Egitto (avanzata da alcuni paesi arabi) perché questi sono problemi di competenza del vertice che si svolgerà a Cuba. Il dirigente della Lega ha anche rilevato che i rapporti con il Vaticano che con la Chiesa cattolica in Jugoslavia sono buoni.

Silvano Goruppi

Epidemia di peste in alcune zone della Cambogia?

PARIGI — Due medici francesi, Jacques Belghiti e Jean Yves Folleux, rientrati a Parigi da una visita compiuta a Phnom Penh, hanno ieri dichiarato — a quanto afferma un dispaccio dell'agenzia Reuters — che un'epidemia di peste sarebbe scoppiata nelle zone rurali della Cambogia e che essa potrebbe estendersi in tutto il paese se non verrà dato un aiuto internazionale inviando «immediatamente» penicillina ed altri medicinali.

Direzione PCI

nione del CC e della CCC, la Direzione sollecita tutte le organizzazioni del partito a sviluppare già in questi giorni un'analisi critica attenta e dettagliata dell'esito del voto sia nel suo insieme sia localmente per località, valutando il differente andamento dei risultati per quanto riguarda il nostro partito e le altre forze politiche, esaminando il comportamento dei vari strati sociali, considerando il significato e il peso delle astensioni e delle schede bianche o nulle, sforzandosi di andare alla radice delle cause sociali e politiche e dei problemi di orientamento e di lavoro che hanno determinato le nostre flessioni.

Accanto a questa necessaria riflessione, l'esigenza immediata è che il partito sviluppi e intensifichi la propria attività e la propria iniziativa per i compiti che gli stanno di fronte, a cominciare dalle elezioni regionali sarde di domenica prossima e dall'appoggio alle lotte contrattuali in corso.

Occorre che l'intero partito si apra più che mai al dialogo, al contatto con le masse, anche per ascoltare e valutare obiezioni, domande, motivazioni di quanti ci hanno questa volta negato il consenso. A tal fine bisogna cogliere tutte le occasioni, e innanzitutto quelle offerte dalle feste dell'Unità e della stampa comunista. Questi grandi appuntamenti popolari — tra i quali avrà particolare rilievo il festival nazionale di apertura di Reggio Emilia dal 22 giugno al 1. luglio — costituiscono altrettanti momenti di incontro tra le organizzazioni comuniste e i militanti comunisti e milioni di cittadini, cui dare il massimo rilievo politico. Occorre assicurare la più ampia partecipazione dei cittadini di ogni tendenza ai dibattiti politici nel quadro delle feste.

Di fronte alla durezza della lotta, alla difficoltà della «lotta» del contributo, la Direzione del PCI è fatta segno da varie parti, è indispensabile operare per un rilancio e uno sviluppo della nostra strategia politica e per il rafforzamento organizzativo del partito. La Direzione lancia perciò una vasta campagna di proselitismo, tessamento e reclutamento. Esistono le condizioni per iscriverci al partito migliaia e migliaia di lavoratori militanti e per allacciare così più stretti legami con larghi strati popolari, specie nei punti che si sono rivelati più critici: il Mezzogiorno, le grandi città, le nuove generazioni, le nuove professioni. Analogo sforzo va compiuto per assicurare l'affluenza nella FGCI di migliaia di giovani e ragazze.

Ai nuovi militanti chiediamo di diventare protagonisti attivi nelle battaglie che ci sono davanti: la difesa del Paese, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per aprire vie nuove di trasformazione socialista all'Italia e all'Europa. Ad essi chiediamo di partecipare alla vita del nostro partito, di discutere la nostra politica, di arricchirla con l'apporto della loro intelligenza e della loro passione. Rafforzare il PCI è un'esigenza del paese, è una esigenza democratica, della lotta per il sostegno degli interessi delle masse popolari e lavoratrici. Tutte le organizzazioni lavorino dunque per completare il rinnovo delle tessere e per portare al partito nuovi militanti, giovani, donne, lavoratori, affinché diventino forze dirigenti nella trasformazione della società italiana.

Berlinguer

frutto di ventate o di mode che vengono e vanno. Si tratta invece del solido, robusto risultato di decenni di lavoro, di battaglie politiche e sociali, di sacrifici, di pensiero, di una costante e tenace opera che ha avuto e può sempre avere i suoi alti e i suoi bassi, ma che non ha mai cessato di arare nel profondo e di seminare a piene mani nelle coscienze dei milioni di uomini e di donne, per portarli a farsi consapevoli delle vie attraverso cui liberarsi da ogni forma di sfruttamento e assurgere a classe dirigente, a «nuova» classe dirigente.

Ecco dunque, ha detto Berlinguer, dove sta la vera peculiarità della situazione italiana. Ed ecco perché, dunque, la questione comunista è anche dopo le elezioni del 3 e del 10 giugno — rimane quella decisiva: e non solo nella peculiare situazione italiana. Essa diviene infatti una questione fondamentale che riguarda l'intera sinistra europea, e quindi la possibilità di costruire una Europa diversa da quella attuale, una Europa dei lavoratori. Il compito sarà certamente durissimo, in un quadro europeo dominato da forze di centro e di destra. Sembra anche annunciarsi, nel partito, una alleanza nel parlamento europeo tra i partiti democristiani

e i partiti conservatori contro i partiti comunisti e socialdemocratici: vedremo come poi gioveranno queste scelte eventuali quei democristiani che qui in Italia strizzano l'occhio ai socialisti e ai socialdemocratici.

Con quali obiettivi vanno i comunisti italiani al Parlamento di Strasburgo? In primo luogo con l'obiettivo di difendere con vigore gli interessi nazionali dell'Italia, e in particolare del nostro Mezzogiorno. Questi interessi sono stati finora sacrificati dai governi e dai ministri democristiani a quelli dei grandi monopoli e degli stati economicamente più forti, verso i quali si è avuto quasi sempre un comportamento irresoluto, e spesso di fideiussoria acquiescenza. Se le cose continuassero ad andare così, nessuna riforma europea potrebbe impedire che l'Italia intera diventasse in Europa ciò che il Mezzogiorno e le isole sono diventati rispetto al resto del nostro paese.

Berlinguer ha quindi ricordato che fra gli interessi nazionali da tutelare vengono in prima fila quelli degli emigrati e delle loro famiglie. Ai milioni di comunisti costretti a lasciare la loro terra, i governi a direzione dc non hanno saputo garantire i più elementari diritti sociali di parità nelle condizioni di lavoro, della previdenza, della casa, dell'istruzione e neppure i fondamentali diritti civili e politici.

Il segretario generale del PCI ha denunciato con forza la scandalosa vergogna, l'inganno, il sabotaggio per cui tanta centinaia di migliaia di nostri emigrati non hanno potuto esprimere il loro voto il 10 giugno per le inadempienze del governo e della burocrazia italiana. Si è agito consapevolmente, ha detto, per limitare al massimo il voto: e ciò non solo per imprevidenza e inefficienza, ma perché si sapeva che il voto degli emigrati era prevalentemente un voto di sinistra (e infatti quelli che hanno potuto votare hanno portato il PCI al primo posto). Il governo, i ministri, dovranno rendere ragione di questo loro comportamento.

E c'è un secondo obiettivo che i comunisti perseguono in Europa: è il grande obiettivo, ha detto Berlinguer, di essere i più strenui combattenti nella difesa degli interessi di tutti i lavoratori dell'Europa occidentale. E' una Europa in cui le condizioni dei lavoratori sono costantemente minacciate, in cui vivono oggi circa sette milioni di disoccupati, per la maggior parte giovani in cerca di un primo lavoro, e la disoccupazione rischia di accrescersi. La crisi economica si preannuncia più acuta a breve scadenza, e i partiti conservatori — come quello inglese — si sono prefissi lo scopo di scaricarne il peso sulle spalle dei lavoratori e già annunciano insieme a una diminuzione delle tasse sui ricchi, drastici misure per ridurre i salari e l'occupazione e per colpire i diritti sindacali e democratici conquistati dalle masse lavoratrici.

Inoltre, ha proseguito Berlinguer, alcuni degli esponenti dei partiti conservatori eletti al parlamento di Strasburgo (per esempio il tedesco Strauss) enunciano propositi allarmanti per tutti i paesi europei che hanno compiuto già passi importanti e significativi sulla via del processo di distensione, di cui l'incontro Breznev-Carter a Vienna rappresenta una nuova importante tappa. I paesi europei si attendono non solo che il processo di distensione non torni indietro, ma che anzi proceda con lo sviluppo della cooperazione, degli scambi e una progressiva e bilanciata riduzione degli armamenti.

E' in relazione a queste aspirazioni del mondo del lavoro e alle minacce che si profilano alla distensione, alla pace e alla democrazia, che nasce il terzo obiettivo che i comunisti italiani perseguiranno in Europa: l'obiettivo di realizzare la massima intesa e collaborazione tra tutte le forze di sinistra, progressiste, democratiche. Il perpetuarsi di antiche e tuttora persistenti divisioni e contrapposizioni, ha detto Berlinguer, non è certo a vantaggio dei lavoratori né di ogni singola forza della sinistra, e lascia la Europa in mano a quelle forze conservatrici che l'hanno portata al declino e alla crisi attuale. Se invece tutte le forze progressiste, di sinistra, agiranno concordemente, allora i gruppi capitalistici dominanti e i partiti conservatori e reazionari potranno essere sconfitti e gli interessi dei lavoratori efficacemente difesi.

Riferendosi quindi alla situazione italiana, Berlinguer ha affermato: Noi comunisti abbiamo bene inteso — anche autoricentemente — il segnale che è venuto da una parte degli elettori del 3 e del 10 giugno al nostro partito. Sappiamo trarne tutti i necessari insegnamenti, e soprattutto quello — che corrisponde alla nostra tradizione e alla nostra funzione — di fare leva sui motivi di protesta e di malessere per sviluppare movimenti e lotte ca-

paci di conquistare reali obiettivi di giustizia sociale, di effettiva libertà di moralizzazione, di progresso di tutta la nazione.

Così impiegheremo, in Europa e in Italia, la forza che ci hanno dato gli elettori. E' una forza che ha detto Berlinguer — rispetto allo straordinario balzo in avanti compiuto nel 1976 ha certamente subito una flessione, ma che resta tuttavia grande, che rappresenta una possente realtà combattiva fatta di cittadini, di militanti anziani e giovani, di uomini e di donne, oggi ancora più consapevoli della funzione che spetta ai comunisti per portare il paese verso la salvezza e verso il suo rinnovamento.

Berlinguer ha quindi detto che si è già avviata e continuerà nei prossimi giorni una attenta analisi delle circostanze e dei ragioni che hanno determinato le perdite elettorali subite dal PCI in proporzioni differenziate da comune a comune, da regione a regione, da città a città. Questo esame ci porterà anche a individuare, ha detto il compagno Berlinguer, insieme ai motivi che non sono dispiaciuti da noi, gli errori che abbiamo compiuto nelle singole organizzazioni, nel partito nel suo insieme, negli organismi dirigenti a tutti i livelli. Questo esame — dalle cellule al comitato centrale, che sarà convocato entro il mese — sarà condotto, come è costume dei comunisti, con franchezza, con onestà, con serietà, con la ferma volontà di correggere i nostri difetti, ma anche con quello spirito combattivo con cui i comunisti sanno difendere il loro partito dagli attacchi degli avversari, dalle loro speculazioni, dai loro tentativi di portare confusione nelle nostre file.

Berlinguer — che nel seguito del discorso si è ampiamente occupato dei problemi della Sardegna, come riferiremo in un successivo servizio — ha quindi brevemente affrontato la questione del governo che il paese dovrà darsi ora. Siamo già stati molto chiari fin dall'indomani del 4 giugno — ha detto — ma poiché alcuni esponenti politici fanno i finti toni, torniamo a ripetere con la massima chiarezza:

1) l'Italia ha bisogno di un governo di solidarietà democratica, l'unico che sarebbe capace di far uscire il paese dalla crisi, rinnovandolo;

2) noi comunisti siamo pronti ad assumerci la pesante responsabilità di partecipare ad un simile governo con una posizione in esso che sia adeguata alla forza che rappresenta la crisi, rinnovandolo;

3) saremo all'opposizione di qualunque governo che ci escluda.

E dalla opposizione, ha detto Berlinguer, continueremo a lottare per difendere gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, per combattere la corruzione, per eliminare le ingiustizie sociali e il clientelismo, per assicurare l'ordine democratico, il risanamento dello Stato, un diverso corso del nostro sviluppo economico e sociale.

Rovelli

di rinviare la clamorosa conclusione della scandalo dei finanziamenti alla Sir a dopo le elezioni? Ci troviamo di fronte ad un aspetto inquietante ed oscuro di una vicenda — questa della indagine sui finanziamenti alla Sir — che di episodi oscuri ed inquietanti ne ha visti già molti. Non dimentichiamo che il duo Infelisi-Alibrandi si è mosso in modo tale da creare attorno allo scandalo Sir un polverone immenso capace di nascondere le vere responsabilità. Che cosa innanzitutto quelle di Nino Rovelli e di quanti democristiani, non solo in Sardegna ma anche a Palazzo Chigi ed a Piazza del Gesù, hanno fatto di tutto per salvare questo frutto tipico dell'ingerenza politica nella gestione del credito pubblico. Che cosa accadrà ora? La decisione di rendere operativa la richiesta del mandato di cattura spedita ad Antonio Alibrandi. Ma la sorte di Nino Rovelli non può in alcun modo condizionare quelle delle fabbriche Sir in Sardegna. I miliardi che la DC sarda ha fatto di tutto perché venissero dirottati nelle casse delle società di Nino Rovelli sono stati sottratti ai pastori, ai contadini, a quanti nella Sardegna si sono battuti per uno sviluppo più equilibrato, non basato tutto sulle ciminiere chimiche oggi per gran parte spente.

La Sir di Porto Torres produce infatti al 50% della sua capacità produttiva, la Rumancia di Macchiareddu è ferma da dicembre, la Siron di Ottana ha solo due dipendenti, i vigilantes a guardia degli impianti, mentre migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione. Nonostante la girandola dei soldi pubblici, secondo una stima del tribunale di Sassari oggi il capitale

della Sir ammonta appena a 150 miliardi di lire; ma è una stima di favore, da tutti contestata perché in realtà la Sir non dispone più di una sola lira di capitale, è tutta un debito.

La storia «esemplare» di Nino Rovelli — alla quale la richiesta di Infelisi dovrebbe mettere un suggello — chiama in discussione il modo in cui, nel corso di questi anni, è stata concepita la «contrattazione programmata» tra governo e grandi gruppi chimici; chiama in discussione i guasti operati dalle pesanti ingerenze politiche nella gestione del credito agevolato. Chiama in discussione anche la complessità — nel governo e nella DC — che hanno impedito questi mesi, il varo di misure per garantire la ripresa produttiva delle fabbriche sarde, allontanando definitivamente Rovelli dalla Sir. Si è parlato di consorzio bancario, si sono trovati gli istituti di credito disposti ad accollarsi il risanamento finanziario del gruppo, ma se finora la strada del consorzio è rimasta bloccata è perché Nino Rovelli ha detto di non avere alcuna intenzione di andarsene dalla Sir. E in questa sua pretesa è stato sostenuto da molti nella DC. Ora il mandato di cattura contro Nino Rovelli dovrebbe mettere la parola fine a questo tira e molla. Con grande scorno dei suoi padroni dc.

PSI

fermando che «l'incertezza sulle intenzioni del PSI, oscillanti tra alternativa alla DC, terza forza e disponibilità a rinnovare centro-sinistra, ha certamente influito sull'esito delle elezioni». Achilli ha imputato a Craxi anche l'«affossamento del progetto socialista». Querci la sua «pendolarità». E Cicchitto ha sostenuto che i socialisti debbono riprendere il discorso dell'alternanza, poiché — ha detto — «l'aver appannato questo tema nel corso della campagna elettorale ha limitato il nostro incremento, che è stato modesto, mentre il PCI ha perso a sinistra».

In sostanza, sia pure con accenti diversi, l'area lombardiana e il gruppo che fa capo a De Martino hanno impostato la loro riflessione sui risultati elettorali in una chiave che tende a riaprire il colloquio anzitutto tra le forze di sinistra. Per Lombarda tutta la sinistra dovrebbe assumersi l'onere della governabilità del paese, pur se «con compiti differenziati», mentre Cicchitto ha posto l'accento sulla necessità di compiere uno sforzo, da parte del PSI, per cercare di aggregare «uno schieramento della sinistra non comunista evitando che PSDI e PRI siano risucchiati su posizioni subalterne alla DC e al PR su una linea di protesta».

Mancini ha osservato che i socialisti debbono aprire un discorso nuovo con i comunisti non bloccato da pregiudizi sulla politica di governo — «che non può essere identica» —, ed ha aggiunto che il PSI deve comportarsi in modo tale da «dare l'impressione che prima o poi, più prima che poi, si costruirà un'ipotesi politica più coraggiosa e più avanzata».

Scienziati svedesi chiedono a Breznev la liberazione di Yuri Orlov

MOSCA — Antonina Agapova, madre del dissidente Valentin Agapov, rifugiato negli Stati Uniti, ha firmato da Mosca una lettera di protesta alla Piazza Rossa uno striscione nel quale chiedeva di poter partire dall'URSS. E' un atto di estrema audacia, che ha suscitato il suicidio dopo che le era stato negato il visto d'uscita.

Contemporaneamente alla madre, lo stesso Valentin Agapov, vennero fermati a Vienna insieme ad un altro esule, Piotr Termonen: i due da alcuni giorni si erano accampati davanti all'ambasciata sovietica con dei cartelli, giudicati offensivi nei confronti di Breznev, nei quali si sollecitava il permesso alle loro famiglie, tuttora rinchiusi in lager, di raggiungerli.

A Leonid Breznev è stato indirizzato anche un appello per la liberazione del fisico Yuri Orlov, che sta scontando una condanna a sette anni. L'appello, firmato da un gruppo di scienziati svedesi, sollecita la liberazione di Orlov in occasione della imminente firma del trattato SALT con gli Stati Uniti, prevista per il 18 giugno.

Rinvio il processo Havemann

BERLINO — Il processo contro Robert Havemann — che sarebbe dovuto svolgersi ieri davanti al tribunale distrettuale di Francoforte sull'Oder, ad un centinaio di chilometri ad est di Berlino, è stato rinviato al 20 giugno.